

© Elisabetta Monti



056000

Alessandro Moscè

Aspettiamo la mezzanotte

L'autobus

Un solo passeggero che non sa dove andare
guarda l'orologio
sull'autobus che sfiora le panchine.
Dal finestrino saluta e risponde
ai cani e agli studenti
nel giro che finisce sotto casa
scendendo le scalette appoggiato al corrimano.
La corsa del veicolo si interrompe
all'ultimo semaforo,
quando partono i camion dalle rimesse
e la gente non si specchia più

Era passata veloce

Era passata veloce
da non vederla
e da non prenderla in mano,
la nebbia stirata come corrente,
invisibile volatile senza spazi,
culla nel mare Adriatico.
A casa ho aperto la mano
ed è uscita la nebbia
come fumo di sigaretta

Qui c'è aria di aldilà

Qui c'è aria di aldilà,
di più non so dire.
Qui sembra tutto finito
e se mi dicessero
che il vento è il mio fiato
ci crederei stringendomi a me
per l'ultima volta.

Invece domani mi sveglierò
alla solita ora
da questa morte provvisoria
che viene a parlarmi
di notte, quando si annoia.
È discreta, non mi chiede
di seguirla nel crepuscolo cinereo,
sa bene che io nasco e muoio
più volte senza scongiuri,
fino all'alba.
La morte entra ed esce da me,
mi acquieta, non ne ho paura

È la luce bianca

È la luce bianca
che si alza in un lampo
dal mare nero di Numana.
Non sai più se c'è la boa di notte
che lascia tracce appena
di alghe sfilacciate,
la marina dell'anno scorso.
Ti senti traballare
nell'onda che rifluisce
gli inquieti sogni negli occhi,
mentre sul pattino
ti accarezzi la pelle fredda
e la cantilena di un peschereccio
lascia una scia invisibile
sulla distesa d'azzurro e sale

I capelli leggeri di mare

I capelli leggeri di mare
nell'aria frizzante del dopo cena,
le labbra e il rimmel contro il cielo buio
mi inseguono nei fuochi dell'estate
e nell'odore dei fritti che esce a vampa
nel piazzale dei fuoristrada di Rimini
dove i sapori caldi dei fiati si incrociano
tra i baveri delle camicie bianche.
Non c'è un tempo per rimanere giovani

e per guardare le ragazze sempre un po' sorprese
tra i pantaloni attillati fino alle caviglie
e l'infradito al piede con una leonessa tatuata.
Squillano cento cellulari
per amori e ansie che spaccano la notte
nel profilo di bocche salate
raccolte come la sabbia fina della riva
raggiunta dalla spuma del mare notturno
che ascolta come avesse udito

Vieni a vederlo con me

Vieni a vederlo con me questo cielo di cera,
questa pianura illividita sui tombini
e alle radici degli alberi, i platani scarni
nell'ottobre in cui le parole tacciono sui marciapiedi,
nella pietra dura delle case di riposo
e sul crinale della valle spinta dalla nebbia.
Non ci fa paura la perdita del futuro,
ma tutto il passato che si nasconde
stretto da un biancore misterioso.
Finirà l'ora legale e sarà più freddo
dopo cena, nell'inverno senza sole,
negli acquazzoni scesi dalle tegole della notte,
nei cieli forati di stelle argentate,
nell'isola delle foglie crepitanti sotto terra

Gli occhi dietro le lenti

Gli occhi dietro le lenti
li vedi cristallini più del tuorlo di luce
che illumina la mano
e galleggia nel vino paglia del bicchiere.
È il getto della notte
a farci sentire più vicini
in un bar chiuso da vetrate terse
nella città di capelli sciolti come vele,
di confidenze riscaldate nel parlottio serale.
È nel ticchettare di lancette che si nasconde
il tempo di giravolte dialettali,
un abbraccio infantile e adulto
che transita di schiena davanti agli altri

che abbassano la fronte sul bancone
e restano isole apparse
sotto le scansie delle bottiglie
e sopra sedie di legno sparso

Perché ha smesso di luccicare

Perché ha smesso di luccicare
il tempo rimasto inviolato nella carta da parati,
nella pubblicità di Carosello, nei sei spezzoni
che preludevano al film della sera,
alla notte dei lupi mannari
che si diceva sgozzassero le galline del pollaio
della signora del quinto piano
a cui era morto il marito
portato via con la lettiga
e tornato disteso sotto il lenzuolo bianco.
Anche adesso le parla tra le scie del mondo,
in quella via lattea di traiettorie
che incrociano i mortali chiamati per nome,
rotolati nella brezza di marzo
finché l'alba non rischiarerà le ringhiere

Aspettiamo la mezzanotte

Aspettiamo la mezzanotte in pigiama...
Tutti vorremmo che fosse qui, ogni natura,
tutto il ritmo dei corpi vitali
e non una recita, non un breve racconto,
non un millennio in un foglio stracciato,
tutto qui, alle 0.01 di aprile,
il 3 aprile 2020 all'orologio del televideo
nella sala dei grandi natali
e della salvezza in un'ora felice.
Mai più nel cemento ricoperto da una lapide,
spaiati, divisi, dimenticati
in un fiore di plastica impolverato.
Applaudiamo i nostri nomi sillabati,
risaliti nella dedica d'amore,
non nella cenere che non si misura
in un rettangolo di croci, di terra senza erba

In piedi sotto il tubolare

In piedi sotto il tubolare d'acciaio
alla fermata dell'autobus di linea
è sceso dalle scale del Palazzo del Popolo,
ma no, da un cavo sospeso
e legge il giornale con la mano fragile
che sostiene le pagine inchiostrate.
Non lo vedono i passanti di Ancona
né gli ausiliari del traffico,
separato dai suoi stessi gesti,
rifiorito nel 1972 sulla costa alta del Passetto
e sotto i platani di Piazza Cavour
per confessare un amore elettrico.
Nonno Alvaro si tocca le lentiggini solari
sui polsi tremolanti
e dice di avere cinque figli,
un dolore nello scafoide sporgente

Alessandro Moscè è nato ad Ancona nel 1969 e vive a Fabriano. Ha pubblicato le raccolte poetiche L'odore dei vicoli (I Quaderni del Battello Ebbro 2005), Stanze all'aperto (Moretti & Vitali 2008), Hotel della notte (Aragno 2013, premio San Tommaso D'Aquino), la plaquette in e-book Finché l'alba non rischiera le ringhiere (Laboratori Poesia 2017) e La vestaglia del padre (Aragno 2019). È presente in varie antologie e riviste italiane e straniere. I suoi libri di poesia sono tradotti in Francia, Spagna, Romania, Venezuela, Stati Uniti, Argentina e Messico. È autore del saggio narrato Il viaggiatore residente (Cattedrale 2009) e dei romanzi Il talento della malattia (Avagliano 2012), L'età bianca (Avagliano 2016), Gli ultimi giorni di Anita Ekberg (Melville 2018, finalista al premio Flaiano). Ha pubblicato l'antologia di poeti italiani contemporanei Lirici e visionari (Il lavoro editoriale 2003); i libri di saggi critici Luoghi del Novecento (Marsilio 2004), Tra due secoli (Neftasia 2007), Galleria del millennio (Raffaelli 2016), Alberto Bevilacqua. Materna parola (Il Rio 2020) e l'antologia di poeti italiani del secondo Novecento, tradotta negli Stati Uniti, The New Italian Poetry (Gradiiva 2006). Si occupa di critica letteraria su vari giornali. Ha ideato il periodico di arte e letteratura "Prospettiva" e dirige il premio nazionale di narrativa e poesia Città di Fabriano. Il suo sito personale è www.alessandromosce.com.